ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia*, *arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

L'ABITATO ARCAICO DI CHIUSI: LO SCAVO DEL PETRIOLO

di recente, da Elisabetta Govi[176] per le attestazioni da Marzabotto; se per il segno a croce e per il *chi* gli studiosi sono concordi nell'assegnare rispettivamente il valore di 10 e di 50, per il segno *phi* vi è ancora una notevole incertezza[177]. La presenza di questi caratteri numerali è nel caso del Petriolo di estremo interesse anche perché è una ulteriore conferma del carattere artigianale dell'edificio di seconda fase[178].

	Vano 1, Angolo E	Vano 1, Angolo W	Cisterna	Totale	Valori numerali
X	160C-2	160C-4		6	10
phi graffito	170G-1	160C-2		3	?
	160/170-1			1	?
phi a crudo		170F-3	160C-1	4	?
chi	170D1-1			1	50
4 tacche	170G-1			1	

Tabella 2. Distribuzione dei segni graffiti sulla ceramica in bucchero.

[176] *Marzabotto*, pp. 213 ss.

[177] Un altro segno, molto probabilmente corrispondente al valore di 5, è del resto attestato al Petriolo su un coppo dalla FS 11001 (fig. 70). Un puntuale esame sul sistema grafico numerale etrusco è stato di recente fornito da Luciano Agostiniani (L. Agostiniani, 'Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica', in *AION Annali del Dipartimento di studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Sezione linguistica* 17, 1995, pp. 21 ss., in particolare pp. 54-62).

[178] Desidero ringraziare i proff. Bruno d'Agostino e Patrizia Gastaldi per avermi consigliato di studiare questo argomento come Tesi di Laurea e per aver seguito anche questo lavoro con la cura e l'impegno con cui sono soliti seguire i loro studenti. Un grazie per i tanti spunti di ricerca va alle dott. Mariassunta Cuozzo ed Elisabetta Mangani, alla prof. Simonetta Stopponi ed ai dott. Anna Rastrelli e José Gran Aymerich che, in più occasioni, mi hanno permesso di esaminare materiali provenienti dal comprensorio. Un ringraziamento particolarmente affettuoso va infine a mio fratello Carmine, a Viviana Viola, Angela Capodanno, Enrico Mearini e Roberto Sanchini che, insieme ai membri del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" mi hanno offerto un prezioso e costante aiuto in tutte le fasi di lavoro.

5. LA CERAMICA IN ARGILLA GREZZA E DEPURATA

Angela Capodanno

1. Argilla grezza

10. OLLA BIANSATA.

10A. Olla globulare biansata con anse orizzontali.

Labbro obliquo, ingrossato, con orlo tagliato obliquamente all'interno (fig. 57.1), oppure curvilineo, con orlo arrotondato (fig. 57.2). Anse a bastoncello. Il diametro della bocca è compreso tra i 16 e i 19 cm.

La pasta utilizzata è a granulometria fine, di colore mattone, con minuti inclusi micacei e numerosi vacuoli di piccole dimensioni[1]. Non si possiedono esemplari integri; i pochi frammenti riconducibili a questo tipo, pertinenti al labbro e alle anse, non presentano segni di esposizione alla fiamma.

La forma, ampiamente diffusa sia nell'Etruria Meridionale che in quella Interna, è documentata a Roselle (tipo I.2)[2] in contesti della prima metà del VI sec., una datazione che trova conferma, anche, nei corredi della Cannicella[3].

20. OLLA.

Forma caratterizzata da un labbro variamente conformato, assente nel tipo 20A1; da una gola più o meno sviluppata, ma non sempre presente; da un corpo globulare, ovoide o cilindro-ovoide e da un fondo piatto.

Gli esemplari riconducibili a questa forma, utilizzata in tutte le attività correlate alla conservazione e alla preparazione degli alimenti[4], sono realizzati con paste di diversa granulometria. Le olle del gruppo B sono prodotte con impasti più fini, ricchi di inclusi quali mica, quarzo, raramente chamotte; numerosi i vacuoli di piccole dimensioni. Il gruppo C, al quale appartengono soprattutto olle di grosse dimensioni, utilizza paste a granulometria più grossa, con abbondanti inclusi di quarzo, biotite e *chamotte* di grandi e medie dimensioni.

20A. Olla globulare[5].

20A1. Olla globulare priva di labbro[6].

Orlo arrotondato o tagliato obliquamente all'interno (fig. 13.1); l'estremità superiore del corpo è decorata da due o tre solcature parallele, più o meno accentuate; non si possiedono esemplari integri[7].

Il tipo, è attestato in contesti sepolcrali, anche del comprensorio chiusino, in un arco cronologico

[1] In attesa di poter disporre delle analisi chimico-mineralogiche, si è proceduto ad indicare, per ciascun tipo, le differenze nella composizione e nella tessitura del nucleo, la frequenza degli inclusi ed il trattamento delle superfici.

[2] Donati 1984-1985, p. 73, tipo A, fig. 5.1 (dal pozzetto 1); *Casa dell'Impluvium*, p. 111, tipo I.2; per i problemi cronologici pp. 27 ss. (pozzo E, V livello, figg. 12, n. 96, e 13, nn. 98-99) e p. 56 (strato III, del vano V), con bibliografia precedente. Per i rinvenimenti nell'insediamento dell'Accesa cfr. *Lago dell'Accesa*, p. 72, tipo IIa, fig. 7, n. 3; per Populonia cfr. Fedeli - Romualdi 1997, p. 214, fig. 7, n. 2.

[3] Cfr. *Necropoli di Cannicella*, pp. 62 ss., fig. 19.d e pp. 128-129, Tomba 2.49, fig. 48.a, con bibliografia e confronti.

[4] Non è stata riscontrata nessuna differenza fra le paste utilizzate nella realizzazione delle olle che presentano numerose chiazze di bruciato su parti consistenti della superficie (segno evidente della loro esposizione alla fiamma), e quelle che ne sono prive. Differenza che sembra invece attestata nella ceramica in argilla grezza di Caere, dove olle con le stesse caratteristiche morfologiche sono state raggruppate in due classi distinte: la ceramica da fuoco e la ceramica comune (*Caere* 3. 2, pp. 273 ss.).

[5] Il punto di massima espansione, posto nella metà superiore del vaso, ha un diametro uguale o di poco superiore a quello della bocca.

[6] Per la redazione in bucchero cfr. Laura Del Verme, tipo 20A.

[7] Un esemplare, proveniente dalla buca FS 30004, presenta quattro prese verticali, semilunate, impostate al di sopra del punto di massima espansione (fig. 91.B.1). Lo stato di conservazione del materiale ceramico, non consente, per ora, di stabilire se anche al Petriolo, come negli altri contesti, siano presenti esemplari ansati: le poche anse a bastoncello rinvenute possono, infatti, essere pertinenti sia a questo tipo che all'olla biansata 10A.

Fig. 105. Olla cilindro-ovoide, con labbro obliquo, tipo 20 C1.

Fig. 106. Olla cilindro-ovoide, con labbro ingrossato, tipo 20 C2.

compreso tra il secondo quarto del VII e i primi anni del VI sec. a.C[8].

Negli scavi di abitato compare a partire dai decenni centrali del VII sec. fino alla prima metà del VI. A Roselle gli esemplari che provengono dai livelli di riempimento del pozzo E, anteriori all'impianto della casa e, in misura minore, dagli strati di terreno sotto i piani pavimentali dei vani IV e V, sono databili tra la fine del VII e la prima metà del VI (tipo I.1)[9]. Analoga la cronologia nei siti di Murlo, Pisa e Roma[10].

20B. Olla ovoide.

Questo raggruppamento è caratterizzato da un labbro, che non fuoriesce rispetto al punto di massima espansione posto nella metà superiore del vaso[11]; il diametro massimo e l'apertura della bocca sono inferiori all'altezza. Gli esemplari sono medio-piccoli; rari quelli con diametro della bocca superiore ai 18 cm. Numerosi frammenti sono caratterizzati da un nucleo nero o bruno, dovuto ad una cattiva cottura del vaso, altri, soprattutto esemplari con il diametro della bocca compreso tra i 10 e i 15 centimetri, hanno spesso nuclei e pareti esterne annerite per l'esposizione alla fiamma. Si è osservato che alcuni esemplari presentano il labbro interno e, a volte, quello esterno lisciato con argilla diluita. Gli impasti sono di granulometria medio-piccola[12].

20B1. Olla ovoide con labbro svasato.

Orlo piatto, raramente arrotondato (fig. 57.4); il labbro si raccorda con il corpo, internamente, con un profilo continuo e a volte con uno spigolo pronunciato (fig. 57.6), esternamente, con una gola poco profonda[13]. Il labbro, in alcuni esemplari, presenta una solcatura all'esterno (fig. 57.5). Il diametro della bocca è compreso 8 e 17 cm., con una

[8] *Necropoli etrusche di Chianciano*, Tomba A, p. 69, tav. 2, n. A.8: contesto databile nel secondo quarto del VII, per la cronologia p. 75; D. Levi, 'I Canopi di Chiusi. II.' in *Critica d'Arte* 1, 1935-36, p. 83, fig. 34; Hayes 1985, pp. 32-33, nn. A83-84, provenienti dall'area chiusina. Per il territorio di Saturnia cfr. *Saturnia*, Tomba V, p. 50, fig. 17, n. 8; Michelucci 1982, Tomba B, p. 63, nn. 77-79; da San Pietro a Sieve cfr. G. De Marinis, 'San Pietro a Sieve - Loc. I Monti', in *StMat* 6, 1991 p. 302, fig. 17; *Colfiorito*, p. 105, tipo IIIA 27, dalla tomba 181, pp. 364-365.

[9] *Casa dell'Impluvium,* p. 110, per i problemi cronologici pp. 27 ss. (pozzo E, livelli III, IV, V) fig. 12, nn. 92-95, al quale si rimanda anche per la bibliografia.

[10] Per Murlo: Bouloumié Marique 1978, pp. 86-90, forma L1, tav. XXVII. *Case e Palazzi*, pp. 138-140, 143, n. 600; per Pisa: *Pisa. Piazza Dante,* p. 269, fig. 12.19 (US II.117), e fig. 14.9 (US II.105); per Roma: Colonna 1963-1964, p. 14, gruppo C, tipo B, fig. 5, n. 67; Carafa 1995, pp. 129-131, tipo 292.

[11] Il labbro è coincidente con il punto di massima espansione in due soli esemplari: uno a profilo quasi interamente ricostruito (tipo 20B1, US 10172), e l'altro integro (tipo 20B2, US 10172).

[12] Sono prodotte principalmente con paste di colore rossomattone, a grana piuttosto fine, ricche di inclusi micacei, con numerosi vacuoli; spesso presentano una stratificazione di colore tra il nucleo e le parti periferiche; sporadicamente è attestata anche una pasta a granulometria più grossa con inclusi di quarzo.

[13] Alcuni esemplari ne sono privi.

maggiore concentrazione tra gli 11 e i 13 cm.; l'altezza è compresa tra gli 11 e i 18 cm.

È la forma più diffusa in area etrusca e laziale, con un e*xcursus* cronologico ampio, che dalla fine del VII copre tutto il VI sec. a.C.[14].

20B2. Olla ovoide con labbro svasato ed ingrossato.

Orlo arrotondato, o piatto; il labbro, che può anche assumere un profilo poco inclinato (fig. 57.8), si raccorda al corpo, internamente, con un profilo continuo, o con uno spigolo pronunciato (fig. 57.9-11), esternamente con una gola ampia e profonda. Il 66% degli esemplari ha il diametro della bocca compreso tra i 12 e i 15 cm., solo tre tra i 18 e i 21, e una sola olla presenta l'apertura della bocca inferiore ai 7 cm.[15] (fig. 57.7).

Questo tipo, come quello precedente, è ampiamente rappresentato in tutto il periodo arcaico, nel Lazio e in Etruria[16]. A Veio e a Marzabotto è attestato ancora nei primi decenni del V sec. a.C.[17].

20B3. Olla ovoide con labbro svasato ed orlo ad arpione.

Il labbro ingrossato si raccorda al corpo, internamente, con un profilo continuo (fig. 13.6) o a spigolo pronunciato (fig. 13.5), esternamente, con una gola breve e piuttosto profonda.

Nello scavo del Petriolo i frammenti riconducibili a questo tipo, pur essendo scarsi, sembrano confermare i dati emersi nelle recenti indagini di Roselle, dove le olle con orlo ad arpione (tipo I.5), sono documentate a partire dalla seconda metà del VI secolo, quando si è ormai esaurita la produzione delle olle biansate e di quelle decorate con solcature[18]; uno degli esemplari più completi (fig. 58.1) proviene, infatti, dal riempimento del pozzo PT 10041 che, come è noto, viene obliterato nei decenni centrali del VI sec. a.C. Il labbro di quest'olla ha un andamento molto vicino a quello del tipo 20B2 poiché, come ha osservato Sandra Ristori[19], il suo profilo si modifica nel tempo diventando «sempre più rigido e spiovente» come dimostrano gli esemplari più recenti di Veio[20] e Marzabotto[21].

20B4. Olla ovoide con labbro a mandorla.

Orlo arrotondato; il labbro, poco inclinato, si raccorda al corpo, internamente, con un profilo continuo, esternamente con una gola breve e poco profonda (fig. 13.7) o direttamente al corpo (fig. 49.D.8).

Le olle con l'orlo a mandorla sono prodotte, in un ambito territoriale molto vasto, tra la metà del VI e il V[22], al Petriolo i frammenti riconducibili a questo tipo sono scarsi[23], tuttavia si può collocare la sua comparsa nei decenni centrali del VI sec.

20C. Olla cilindro-ovoide.

Il labbro fuoriesce rispetto al punto di massima espansione, posto ai 2/3 dell'altezza. Il diametro della bocca è inferiore all'altezza; la gola, breve e poco accentuata, è presente in quasi tutti gli esemplari. In questo raggruppamento confluisco-

[14] *Casa dell'Impluvium,* p. 111, tipo I.3, fig. 4, nn. 9-10, fig. 9, n. 73, fig. 16, nn. 101, 106, con bibliografia precedente; per l'Accesa: *Lago dell'Accesa,* p. 68, tipo I, fig. 7, n. 1; *Caere* 3.2, p. 276, tipo Ka 1.19 (ceramica da fuoco), fig. 502, p. 285, tipo Kb 2.4 (ceramica comune), fig. 506,; per Roma: Colonna 1963-1964, gruppo C, tipo A, p. 16, fig. 6, n. 81 e Carafa 1995, p. 133, tipo 304, con bibliografia precedente.

[15] US 10172.

[16] *Casa dell'Impluvium,* pp. 111-112, tipo I.4, figg. 5, 10, 20, nn. 12, 76, 166, per la cronologia pp. 27 ss., con bibliografia precedente; *Lago dell'Accesa*, p. 82, tipo Vb, fig. 8, n. 3; *Caere* 3.2, pp. 278, 288, tipi Ka 3.6, Kb 8.7; per Acquarossa: Lundgren-Wendt 1982, p. 55, tav. 10, nn. 110, 111; per Roma: Colonna 1963-1964, p. 17, gruppo C, tipo B, fig. 8, nn. 98, 100 e Carafa 1995, p. 152, tipo 365; Rossi Diana 1984-85, p. 190, tipo D1c, fig. 22, n. 3.

[17] Per Veio: Murray Threipland 1969, p. 13, tipo D, fig. 7, n. 2; per Marzabotto: Bouloumié 1976, pag. 127, varietà A 3a, tav. VI, n. 913237.

[18] *Casa dell'Impluvium*, p. 111. I frammenti riferibili a questo tipo, infatti, compaiono a partire dal III livello del pozzo E (pozzo E, III livello p. 20, II livello p. 17) mancano negli strati al di sotto dei piani pavimentali, mentre sono presenti negli strati I e II di vari ambienti (vano VII, strato II, fig. 20, nn. 168-170; vano VIII, strato I, fig. 23, n. 214) e nella Cavità 70 (fig. 34, nn. 374-376).

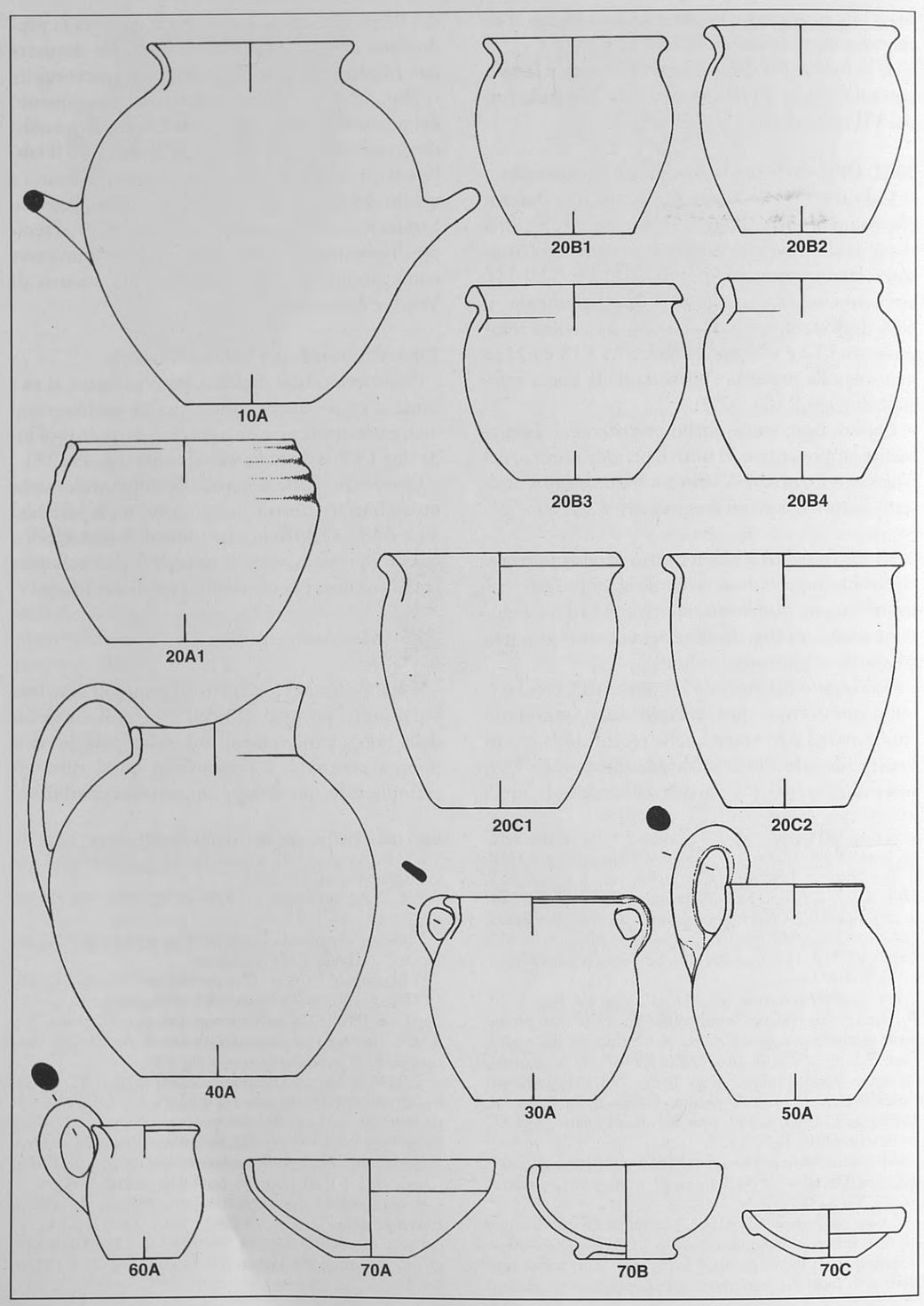
[19] *Casa dell'Impluvium*, pp. 112 e ss., fig. 20, n. 168, fig. 34, n. 374.

[20] Murray Threipland - Torelli 1970, pp. 83-84, tipo D, fig. 33, nn. 2-3, con bibliografia precedente.

[21] Bouloumié 1976, p.127, tipo A3c, tav. VII, nn. L13270, L13285. Per Roma: Colonna 1963-1964, gruppo C, tipo C, fig. 9, nn. 106, 111; Carafa 1995, p. 151, tipo 372; *Caere* 3.2, p. 282, tipo Ka 18.1 (ceramica da fuoco), fig. 505, p. 291, tipo Kb 12.9 (ceramica comune), fig. 509.

[22] Per Veio: Murray Threipland - Torelli 1970, p. 82, tipo G, fig. 27, nn. 13-15, databile tra il VI e il V a.C.; *Caere* 3.2, p. 280, tipo Ka 11.1, fig. 504, per la cronologia p. 273; per Pyrgi: *Pyrgi* 1988-1989, p. 227, fig. 195, n. 106, dal terrapieno di fondazione del tempio B, per la cronologia p. 236; per Roma: Carafa 1995, p. 160, tipo 396, con bibliografia precedente.

[23] Gli esemplari provengono, infatti, oltre che dal terreno rinvenuto sopra il crollo (US 10031, inv. 23; 10031b, inv. 12) dal buco di palo PO 10015 (US 10036, inv. 2) e dal riempimento del pozzo PT 10041 (US 10168, inv. 25 e 10176, inv. 1).



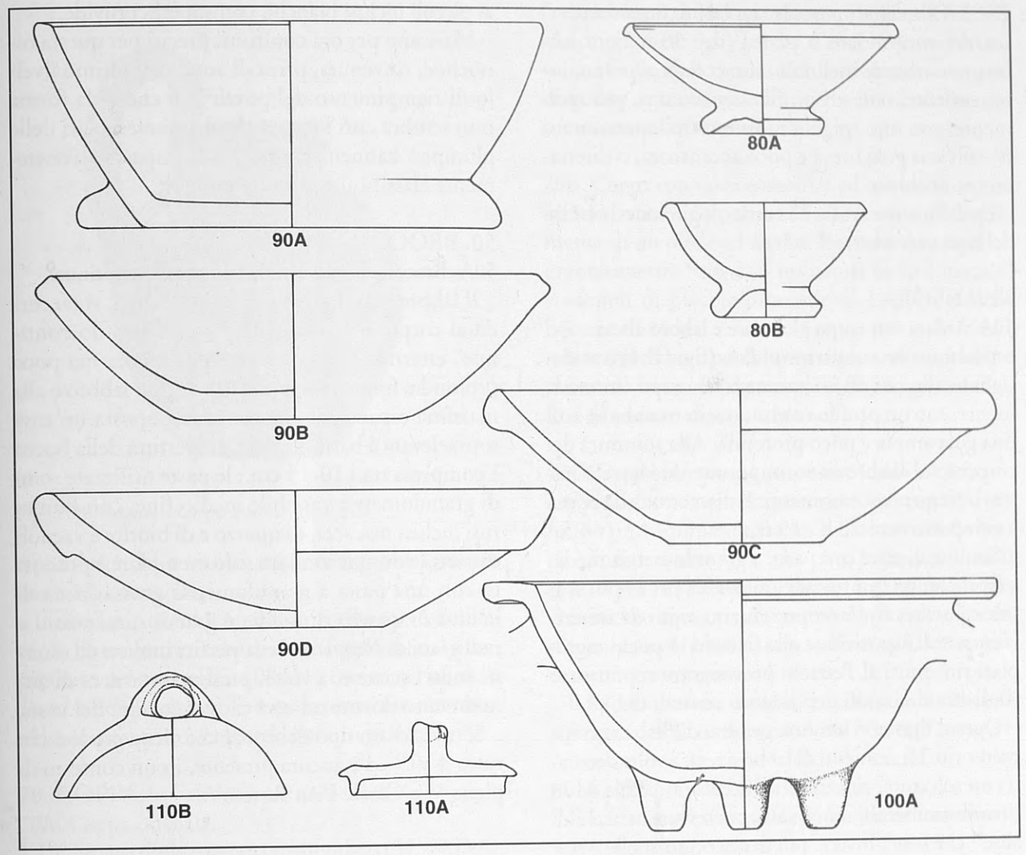


Fig. 107. Tipologia della ceramica in argilla grezza.

no esemplari medio-grandi. I contenitori più grandi, con i diametri compresi tra i 21 e i 45 cm., con superficie interna e labbro accuratamente lisciati, sono realizzati con paste a granulometria spessa, ricche di inclusi di quarzo, di biotite e di *chamotte* di medie e grandi dimensioni; quelli con diametro più piccolo (15-18 cm.) sono, invece, prodotti con gli stessi impasti delle olle ovoidi. Non ci sono tracce di esposizione alla fiamma, e molti esemplari, probabilmente a causa del notevole spessore delle pareti, presentano il nucleo annerito o una stratificazione di colore derivanti da difetti di cottura.

20C1. Olla cilindro-ovoide con labbro obliquo.

Orlo piatto. Il labbro, internamente, si raccorda al corpo con un profilo continuo (fig. 36.A.1) o, più raramente, con uno spigolo pronunciato (fig. 94.7), esternamente con una gola breve e poco profonda, o direttamente al corpo (fig. 58.3).

Il tipo, diffuso a partire dallo scorcio del VII sec., è ampiamente attestato per tutto il periodo arcaico, fino ai primi decenni del V sec. a.C. sia nel territorio laziale[24] che in Etruria dove trova confronto con la forma M1 di Murlo e con il tipo IIIb dell'Accesa[25].

[24] Rientra nel raggruppamento delle olle cilindro-ovoidi di G. Colonna (Colonna 1963-1964, gruppo C, tipo A, p. 15, fig. 6, n. 77; Carafa 1995, tipo 392, p. 158; *Lavinium* II, p. 85, (ara XIII, strato D) fig. 83, n. 357, per la cronologia p. 84.

[25] Per Murlo: Bouloumié Marique 1978, pp. 94-98, tipo M1, tav. XVIII, n. 362; per l'Accesa: *Etruria Mineraria*, dal complesso I, vano I, pp. 137-139, fig. 7, associato a frammenti di bucchero databili tra la fine del VI sec. a.C. e i primi anni del V; *Lago dell'Accesa*, pp. 75-76, tipo IIIb, fig. 7, n. 5, con bibliografia precedente. Per Pisa: *Pisa. Piazza Dante,* p. 268, tipo 2, tav. 3, n. 15 (US II.118) e tav. 12, n. 17 (US II.117). Per Veio: Murray Threipland - Torelli 1970, p. 82, tipo G, fig. 27, n. 23; Pohl - Torelli, 1973, dal III strato della cisterna databile per

20C2. Olla cilindro-ovoide con labbro ingrossato.

Orlo arrotondato o piatto (fig. 36.A.2); il labbro, variamente inclinato, si raccorda al corpo, internamente, con un profilo continuo o, più raramente, con uno spigolo pronunciato, esternamente, con una gola breve e poco accentuata, o direttamente al corpo.

La diffusione areale e la cronologia sono le stesse del tipo precedente[26].

30. ANFORA.

30A. Anfora con corpo globulare e labbro a tesa.

Il labbro con orlo arrotondato (fig. 58.4) o assottigliato (fig. 85.2), si raccorda al corpo, internamente, con un profilo continuo, esternamente, con una gola ampia e poco profonda. Alla sommità del corpo e sul labbro sono impostate due anse a nastro lievemente sormontanti. Il diametro della bocca è compreso tra i 13 e i 15 cm.

Sono realizzate con paste a granulometria media e fine, con inclusi micacei; superfici per lo più scabre e porose, che non presentano segni di annerimento o di esposizione alla fiamma. I pochi esemplari rinvenuti al Petriolo provengono soprattutto dagli strati databili nei decenni centrali del VI.

Questo tipo non sembra, per ora, diffuso nel comprensorio. I frammenti di labbri a tesa, a volte decorati con solcature, rinvenuti nel territorio laziale ed in Etruria non sembrano, infatti, conservare attacchi di anse[27] che sono, invece, più frequenti sulle olle.

40. OINOCHOE.

40A. Oinochoe globulare a becco.

Bocca trilobata con becco pronunciato; corpo globulare, fondo piatto (fig. 58.14). La pasta utilizzata è di granulometria fine, granulosa, ricca di numerosi piccoli inclusi bianchi, con superfici ruvide.

Mancano per ora confronti precisi per questa oinochoe, rinvenuta, priva di ansa, nell'ultimo livello di riempimento del pozzo[28], anche se la forma non sembra così lontana da alcuni esemplari delle plumpen kannen di tipo B, di impasto, recentemente classificate da Luigi Donati[29].

50. BROCCA.

50A. Brocca a corpo ovoide con profilo continuo.

Il labbro svasato con orlo arrotondato, si raccorda al corpo, internamente, con un profilo continuo, esternamente, con una gola ampia ma poco profonda; fondo piatto (fig. 85.1). Sul labbro e alla massima espansione del corpo si imposta un'ansa sopraelevata a bastoncello[30]. L'apertura della bocca è compresa tra i 10-15 cm.; le paste utilizzate sono di granulometria variabile medio-fine, con numerosi inclusi macacei, di quarzo e di biotite e vacuoli di piccole dimensioni, un solo esemplare è prodotto con una pasta a granulometria grossa, ricca di inclusi di quarzo di medie e grandi dimensioni e radi grani di *chamotte*. Le superfici interne ed esterne sono lisciate e, a volte, presentano tracce di annerimento dovute ad una cattiva cottura del vaso.

Si tratta di un tipo di brocca che viene prodotta in tutto il VI[31] ed è ancora presente, in un contesto di pieno V, a Casale Pian Roseto[32].

60. ATTINGITOIO.

60A. Attingitoio a corpo ovoide.

Breve labbro obliquo, con orlo arrotondato che si raccorda al corpo, internamente, con un profilo continuo, esternamente con gola ampia e poco profonda; fondo piatto. Sul labbro e alla massima

lo più al V sec., p. 222, fig. 103, n. 68.

[26] Per Murlo: Bouloumié Marique 1978, p. 92, tipo M1, n. 537; *Case e Palazzi*, pp. 138-139, n. 613 (con breve sintesi sulla classe ceramica); per l'Accesa: *Lago dell'Accesa*, p. 96, tipo IIb, fig. 12, n. 1, con bibliografia precedente; per Sempronianо: Perkins - Attolini 1992, p. 95, fig. 14, n. 11; per Pisa: *Pisa. Piazza Dante,* p. 268, tav. 19, n. 51 (dall'US II.105), CSM olle 1, pp. 325-326, datata per confronto al VI sec. a.C.; per Roma: Colonna 1963-1964, p.17, gruppo C, tipo A, fig. 7, nn. 88, 90 e Carafa, 1995, p. 160, tipo 394; per Ficana: Pavolini 1981, p. 266, fig. 6, n. 28; per Marzabotto: Bouloumié 1976, p. 130, tav. VII, K1323. Nella tipologia della ceramica comune di Roselle (*Casa dell'Impluvium,* pp. 111-112, 114) questo tipo di olla è stato inserito nel tipo I.4 (olle con labbro ingrossato, fig. 12, n. 108, dal V livello del pozzo E; fig. 33, n. 370, dalla Cavità 70), cfr. anche fig. 31, n. 348 (avvicinabile al tipo I.3): l'*excursus* cronologico è compreso tra lo scorcio del VII e la fine del VI sec. a.C.; Bocci 1965, p. 159, fig. 26, n. 1336.

[27] Cfr. da ultimo P. Tamburini 'Contributo per la storia del territorio volsiniese III. L'abitato di Barano (Bolsena VT)', in *ArchCl* 43.1, 1991, p. 444, fig. 10, n. 31.

[28] PT 10041, US 10180, inv. 1.

[29] L. Donati, in Atti Chianciano, p. 248, soprattutto tav. V.a-b.

[30] L'esemplare integro dalla FS 30003 ha l'ansa decorata con una impressione circolare all'attacco inferiore.

[31] Per Murlo: Bouloumié Marique 1978, p. 106, forma Q, tav. XXIV, n. 535; per Sempronianо: Perkins - Attolini 1992, p. 94, fig. 13, n. 25; per Acquarossa: Lundgren - Wendt 1982, p. 57, tav. 18, n. 191, 192.

[32] Murray Threipland-Torelli 1970, p. 79, fig. 19, n. 7.

Fig. 108. Brocca a corpo ovoide, tipo 50A.

espansione del corpo si imposta un'ansa sormontante a bastoncello.

Il tipo, per ora documentato nello scavo del Petriolo da un frammento di ansa (fig. 58.6) dal riempimento del pozzo (PZ 10041) e fra i materiali della Tomba dell'Iscrizione[33], è maggiormente attestato, nel comprensorio, con redazioni in bucchero[34].

70. COPPA.

70A. Coppa carenata.

Labbro verticale con orlo arrotondato (fig. 49.D.6), o lievemente ingrossato (fig. 58.5), vasca a pareti tese, fondo piatto. Il diametro della bocca è compreso tra i 12 e i 19 cm. Sono prodotte con una pasta a granulometria fine, di colore mattone, con numerosi inclusi macacei e vacuoli di piccole dimensioni; la superficie accuratamente lisciata, di colore bruno scuro, le avvicina alla coeva produzione in bucchero[35].

Questa forma, che ha origine nel repertorio dell'età del ferro, è prodotta in argilla grezza dal VII alla prima metà del VI sec. a.C.[36]. Un dato che trova conferma nello scavo del Petriolo, dove coppe di questo tipo compaiono nei livelli riferibili ai decenni centrali del secolo.

70B. Coppa con vasca emisferica ed orlo distinto.

Orlo arrotondato (fig. 35.2), fornita probabilmente di un piede ad anello. La pasta utilizzata è a granulometria fine, con numerosi inclusi macacei e vacuoli di piccole dimensioni. L'apertura della bocca è di 16 cm.

Si tratta di un tipo di lunga durata, documentato al Petriolo da un solo esemplare rinvenuto nel crollo dell'edificio di seconda fase[37].

70C. Coppa con vasca a pareti tese e orlo a fascia.

Orlo arrotondato; vasca poco profonda (fig. 58.7-8); fondo probabilmente piatto. Il diametro della bocca è compreso tra i 9 e i 14 cm.; le paste utilizzate sono a granulometria medio e fine, ricche di piccoli inclusi micacei, di quarzo di piccole e medie dimensioni, di biotite, con radi vacuoli, le superfici sono accuratamente lisciate.

Il tipo è attestato, come la redazione in bucchero[38], a partire dal secondo quarto del VI sec.[39].

80. COPPA-COPERCHIO.

È la forma più diffusa, dopo le olle, nel contesto di scavo esaminato.

Il diametro della bocca è compreso tra i 9 e i 21 cm. con una concentrazione maggiore, per il primo tipo, tra i 13 e i 15 cm.[40] e per il secondo tra i 13 e i 18 cm.[41]. L'argilla maggiormente utilizzata è a granulometria media e fine, ricca di numerosi piccoli inclusi micacei, di quarzo di piccole e medie dimensioni e di biotite con numerosi vacuoli. Gli esemplari di dimensioni maggiori sono realizzati con una pasta a granulometria più grossa con inclusi di quarzo di medie e

[33] Cfr. il contributo di A. Martelli - L. Nasorri, in questo volume, fig. 10.3.

[34] Cfr. la tipologia di Laura Del Verme, tipo 80A.

[35] Nella produzione in bucchero la carena è più accentuata, a titolo solo esemplificativo cfr. per Pisa *Pisa. Piazza Dante*, p. 248 e ss., tipi 1-4, tav. 2, n.2, con bibliografia precedente; per l'area versiliese cfr. *Versilia,* p. 111, fig. 49, n. 2.

[36] Per Murlo cfr. Bouloumié Marique 1978, tipo B2, pp. 55-56, tav. II, n. 516; per Roselle cfr. *Casa dell'Impluvium,* tipo V.2, pp. 116-117, con bibliografia precedente: i frammenti ascrivibili a questo tipo sono stati rinvenuti principalmente nel pozzo E, dagli strati della prima metà del secolo (strato III, e IV, rispettivamente 23 e 2 esemplari).

[37] Si avvicina al tipo V.4 di Roselle, prodotto in ceramica depurata o a fasce, cfr. *Casa dell'Impluvium,* p. 117, fig. 18, n. 134, fig. 19, n. 154, con bibliografia e confronti.

[38] Cfr. Laura Del Verme, tipo 170I.

[39] Bouloumié Marique 1978, p. 83, tipo Ic, tav. XXVI, nn. 73-55; Bartoloni 1972, p. 136, T. IX, fig. 64, n. 6, per la cronologia p. 139.

[40] Due esemplari presentano rispettivamente il diametro all'orlo di 22 e di 26 cm.

[41] Un solo esemplare presenta il diametro di 21 cm.

grandi dimensioni e con radi grani di *chamotte*. Il nucleo varia dal nero al bruno, le superfici, spesso ruvide al tatto, presentano un'ampia variabilità cromatica dovuta ad una cattiva cottura. Alcuni esemplari hanno superfici accuratamente lisciate e solo sporadicamente tracce di ingubbiatura sull'orlo.

80A. Coppa-coperchio a pareti tese.

La vasca, poco profonda, ha un orlo arrotondato, piatto o ingrossato. Piede troncoconico (fig. 58.9).

È un tipo di lunga durata, diffuso in tutti i contesti arcaici[42] ed attestato ancora nei primi decenni del V[43] sec. a.C.

80B. Coppa-coperchio a pareti arcuate.

La vasca, più profonda rispetto al tipo precedente, termina con un orlo arrotondato, piatto, o, a volte, ingrossato. Piede troncoconico (fig. 58.10-12). Alcuni esemplari presentano una serie di lievi solcature parallele alla sommità della vasca (fig. 58.10).

La diffusione areale e l'arco cronologico sono gli stessi del tipo precedente[44].

90. BACINO.

90A. Bacino con vasca a pareti tese.

Orlo arrotondato, o tagliato obliquamente all'interno (fig. 49.D.10). Vasca fonda; largo fondo piatto Il diametro all'orlo è compreso tra i 27 e i 32 cm.

La pasta utilizzata è a granulometria grossa, ricca di inclusi di quarzo e di biotite, con radi grani di *chamotte*, e pochi vacuoli; le superfici sono quasi sempre lisciate[45] e alcuni esemplari presentano pareti brune o annerire, duvute ad una cattiva cottura. Non si possiedono esemplari integri, tuttavia possono attribuirsi a questo tipo, alcuni frammenti di prese a livello provenienti dal pozzo PT 10041 e dalla buca di palo PO 10015 (figg. 59.5; 49.D.11).

Forma ampiamente attestata, nel periodo arcaico, in area etrusca e laziale[46].

90B. Bacino con vasca a pareti arcuate.

Orlo piatto, a volte decorato da costolature, largo fondo piatto (fig. 59.3). Non si possiedono esemplari integri; il diametro è compreso tra i 27 e i 31 cm.

La pasta maggiormente utilizzata è a granulometria grossa, ricca di inclusi di quarzo, di biotite di grandi e medie dimensioni e radi grani di *chamotte*; alcuni esemplari sono prodotti con pasta a granulometria più fine anche se ricca di inclusi; le superfici sono lisciate.

La diffusione areale e l'excursus cronologico sono ampi; attestato a partire dallo scorcio del VII è presente in tutto il periodo arcaico[47].

90C. Bacino con vasca a pareti arcuate e orlo ingrossato.

Documentato per ora solo da un frammento dal pozzo PT 30005 (fig. 94.11), questo tipo di bacino è latamente assimilabile ad esemplari diffusi nel periodo arcaico in area etrusca e laziale[48].

90D. Bacino con vasca a pareti arcuate e labbro a fascia[49].

Vasca poco profonda, fondo piatto (fig. 59.2) o a disco (fig. 35.5). Il tipo può avere un beccuccio versatoio ed essere decorato con una fascia di colore rosso, sul labbro esterno (fig. 109).

Il diametro è compreso tra i 28-34 cm.; la pasta utilizzata è ruvida al tatto, compatta, spesso di colore chiaro, («impasti chiari sabbiosi»[50]), ricca di piccolissimi vacuoli.

[42] Bouloumié Marique 1978, tipo E2, pp. 63, 65, tav. V, nn. 165, 140; *Casa dell'Impluvium*, p.117, tipo V.3, fig. 35, n. 379; *Lago dell'Accesa*, p.55, tipo 2*a*1, fig. 4, n. 3; Lundgren-Wendt 1982, p. 54, tav. 9, n. 87; *Pisa. Piazza Dante*, pp. 267-268, tav. 16, nn. 30,31 (US II. 105); Carafa 1995, p. 174, tipo 448, con bibliografia precedente; *Caere* 3.2, p. 297, tipo Kc 1.1 fig. 512; Murray Threipland - Torelli 1970, p. 81, tipo A, fig. 24, nn. 3, 14.

[43] Bouloumié 1976, pp. 109-111, tipi b2, b4, tav. III, nn. M13226, V132113.

[44] Bouloumié Marique 1978, pp. 61-62, tipo E1, tav. IV, n. 151; *Casa dell'Impluvium*, pp. 86, 117, tipo V.3, fig. 35, n. 380; *Pisa. Piazza Dante*, pag. 268, tav. II, n. 10 (US 117); Lundgren-Wendt 1982, p. 53, tav. 7, n. 65; Carafa 1995, p. 180, tipo 466, con bibliografia precedente.

[45] Un esemplare proveniente dall'US 10163, inv. 4 presenta due solcature sulla vasca, al di sotto dell'orlo.

[46] Colonna 1963-1964, pp. 24-28, tipo C, fig. 13, nn. 129-130; Rossi Diana - Clementini 1988, tipo M; Rossi Diana 1984-85, pp. 192-193, tipo H, fig. 23, 8, con ampia bibliografia di confronto; Carafa 1995, p. 212, n. 581; *Caere* 3.2, p. 367-368, tipo 1, fig. 373, n. 1.1; *Casa dell'Impluvium*, p. 115, fig. 14, n. 111, inserito nel tipo IV.1, (dal V livello del pozzo E); *Lago dell'Accesa*, pp. 64-65, tipo IIIa, c, fig. 6, nn. 3, 5.

[47] *Casa dell'Impluvium*, pp. 115-116, tipo IV.1, fig. 21, nn. 174-175; *Lago dell'Accesa*, 1997, pp. 65-66, tipo IVa, fig. 6, n. 6; Carafa, 1995, pp. 219-220, tipi 611, 618; *Pyrgi* 1970, p. 248, fig. 171, nn. 12,14.

[48] *Caere* 3.2, p. 378, tipo 9.1, fig. 577; Carafa 1995, p. 211, n. 579; *Versilia*, p. 229, fig. 125, n. 261.

[49] Data la frammentarietà dei reperti, sono stati inseriti in solo tipo tutti gli esemplari con o senza la presenza di beccuccio versatoio.

[50] La denominazione fu utilizzata per la prima volta da F. R. Serra, in *Pyrgi* 1970, p. 549.

Fig. 109. Bacino con labbro a fascia, tipo 90D.

Il tipo è ben conosciuto nel Lazio ed in Etruria in tutto il periodo arcaico, fino ai primi decenni del V sec. a.C.[51].

100. BACILE.

100A. Bacile tripode con labbro a tesa.

Orlo arrotondato, vasca a pareti tese; piedi cilindrici; ansa a bastoncello orizzontale impostata poco sotto il labbro (fig. 59.6).

Le pareti, accuratamente lisciate, presentano segni di esposizione alla fiamma, il colore, non omogeneo, varia dal marrone al nero. La pasta a granulometria grossa, è ricca di quarzo.

110. COPERCHIO.

110A. Coperchio piatto con presa cilindrica.

Battente a listello verticale(fig. 90.B.1). Realizzato con una pasta a granulometria grossa, ricca di numerosi inclusi di quarzo e di biotite di medie e grandi dimensioni con pareti ruvide al tatto.

110B. Coperchio a calotta con presa a maniglia.

Ansa a nastro impostata alla sommità (figg. 13.9, 35.4). La pasta utilizzata per gli esemplari di grandi dimensioni è a granulometria grossa, ricca di inclusi di quarzo e di biotite, per quelli più piccoli è fine, con inclusi macacei e vacuoli di piccole dimensioni. Le superfici, a volte annerite, sono quasi sempre ruvide al tatto.

[51] Per i problemi della diffusione di questi prodotti nel versante settentrionale dell'Etruria e nel comprensorio chiusino-orvietano cfr. *Necropoli di Cannicella*, pp. 138 ss., Tomba 2.62, fig. 51.f con ampia bibliografia; *Casa dell'Impluvium*, p. 134, tipo XXIV.II, fig. 36, nn. 402, 404; *Lago dell'Accesa*, pp. 114-115, tipo IIb, fig. 16, n. 3.

[52] Hayes 1985, p.32; Bouloumié 1976, pp. 126-131, tav. VI, n. 1181; *Versilia*, p. 146, fig. 77, n. 30; Fedeli - Romualdi 1997, p. 214, fig. 6, n. 4.

Il tipo è ampiamente attestato nei contesti di VI e V sec. dell'Etruria[52].

Grossi contenitori.

Dallo scavo del Petriolo provengono anche alcuni labbri di grossi contenitori che interrati, all'interno o all'esterno delle strutture abitative, venivano utilizzati per la conservazione di derrate[53].

I labbri sono ingrossati con orlo arrotondato (fig. 13.12), o pendulo e collo cilindrico (fig. 59.7-8). Alcuni esemplari sono forniti di anse a maniglia[54]. I diametri ricostruiti sono superiori ai 50 cm. Le pareti hanno uno spessore compreso 2 e 4 cm. Sono realizzati con i corpi ceramici meno depurati a grana grossa, ricchi di inclusi e di quarzo di grosse dimensioni con fratture nette.

È documentato anche un frammento di *louterion*[55] con vasca emisferica e orlo piatto (fig. 48.A.7). La pasta, a grana grossa, è ricca di inclusi di quarzo e di biotite di grandi dimensioni, con alcuni grani di chamotte. Le superficie sono lisciate con una leggera ingubbiatura biancastra sull'orlo.

Utensili.

Anche al Petriolo sono presenti numerosi utensili fittili usati per la tessitura: quali i rocchetti a corpo cilindrico con pareti concave (figg. 48.C.4; 49.D.1)[56], ampiamente attestati in vari contesti e i pesi da telaio tronco piramidali, a base quadrangolare (fig. 48.A.4)[57].

ARGILLA DEPURATA

10. OLLA BIANSATA.

10A. Olla globulare biansata con anse orizzontali.

Labbro curvilineo con orlo arrotondato (fig. 48.A.5), a volte ingrossato (fig. 35.6), il labbro si raccorda al corpo, internamente con un profilo continuo, esternamente con una gola ampia e poco profonda o breve e accentuata, fondo piatto. Al punto di massima espansione si impostano due anse a baston-

[53] Perkins - Attolini 1992, pp. 87-89, 120-123.

[54] PT 10041, US 10177.

[55] *Caere* 3.2, pp. 370-371, tipo 4.2, fig. 573, inserito nella classe dei *louteria* su alto piede, con ampia bibliografia di confronto e discussione sul tipo.

[56] A titolo esemplificativo cfr. *Lago dell'Accesa*, p. 204, tipo IIb, fig. 29, n. 9.

[57] A titolo esemplificativo cfr. *Lago dell'Accesa*, p. 201, tipo Ib, fig. 29, n. 6.

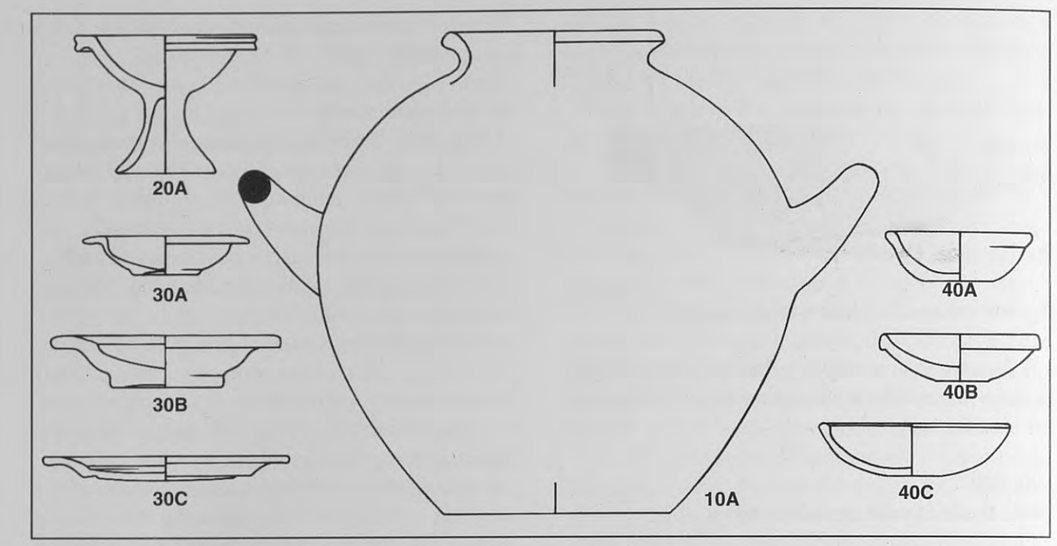


Fig. 110.Tipologia della ceramica in argilla depurata.

cello. Il diametro della bocca è compreso tra gli 11 e i 18 cm. Sono prodotte principalmente con argilla depurata di colore beige, con scarsa presenza di inclusi micacei.

L'olla biansata in argilla (fig. 111), presente al Petriolo nei contesti di seconda fase, sembra sostituire, verso la fine del secolo, le redazioni in argilla grezza[58].

20. GOBLET[59].

20A. Goblet con labbro articolato.

Il labbro conformato ad ampia fascia, si innesta direttamente su una vasca emisferica. Il bordo del labbro è decorato con una solcatura al centro (fig. 49.D.12). È molto probabile che questa forma, come nella redazione in bucchero[60], fosse fornita di un piede a tromba. Il diametro della bocca è compreso tra gli 8 e i 13 cm. La pasta utilizzata è di colore beige con scarsa presenza di inclusi micacei, le superfici non presentano tracce di ingubbiatura.

Il tipo, attestato al Petriolo da un frammento proveniente da un contesto degli anni centrali del VI sec. (PO 10015) è presente, a Marzabotto[61], ancora nei primi decenni del V sec. a.C.

30. PIATTELLO.

30A. Piattello a vasca fonda con pareti arcuate.

Labbro a tesa, vasca a pareti arcuate, con carena appena accentuata nella parte mediana, piede ad anello o a disco. Il diametro della bocca è compreso tra i 10 e i 12 cm., l'altezza tra i 2 e i 3 cm. La pasta utilizzata è a grana fine di colore rossiccio con piccoli inclusi micacei.

Il tipo, documentato, per ora, solo nel corredo della Tomba dell'Iscrizione[62], è attestato al Petriolo con redazioni, simili, in bucchero[63].

30B. Piattello a vasca poco fonda con pareti tese.

Labbro a tesa, distinto dalla vasca da una piccola risega; fondo piatto o piede ad anello o a disco (fig. 36.B.2-4). Il diametro della bocca è compreso tra gli 11 e i 15 cm., l'altezza è inferiore ai 3,5 cm. Il tipo, prodotto con paste a granulometria fine, è quasi sempre ingubbiato con un'argilla diluita di colore biancastro, opaca e poco aderente.

Ampiamente attestato sul piano pavimentale del vano A1 dell'edificio di seconda fase, è diffuso in Etruria, anche in aree di necropoli, a partire dalla metà del VI[64].

[58] Cfr. tipo 10A dell'argilla grezza.
[59] Per l'uso del termine confronta L. Del Verme, in questo volume.
[60] Cfr. L. Del Verme, tipo 150A.
[61] Bouloumié 1976, p. 107, tipo Cc, tav. II, n. 6132128.
[62] Cfr. A. Martelli - L. Nasorri, in questo volume, fig. 10.12
[63] Cfr. L. Del Verme, tipo 160D.
[64] Per i contesti chiusini cfr. per la cronologia e la distribuzione *La Pedata*, p. 51, fig. 15.3 nn. 87-88; *Casa dell'Impluvium,* p.119, tipo VI, fig. 28, n. 293; *Lago dell'Accesa*, p. 128, fig. 17, n. 10; A. Maggiani, 'Dal villanoviano II all'età tardo arcaica', in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'Età del Ferro e l'Età Ellenistica. I contributi della ricerca antropologica alla conoscanza del popolo etrusco*, 'Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici', Firenze 1997, p. 83, fig. 18.b.
[65] Solo latamente assimilabile all'esemplare di Casale Pian Roseto cfr. Murray Threipland - Torelli 1970, p. 75-76, fig. 10G, n. 2.

Fig. 111. Olla biansata, in argilla depurata, tipo 10A.

30C. Piattello privo di vasca.

L'ampio labbro curvilineo, con orlo arrotondato, si imposta direttamente sul fondo, piatto (fig. 36.B.5) o con piede a disco (fig. 36.B.6). Il diametro della bocca è compreso tra i 12 e i 16 cm., l'altezza non supera i 2 cm. Il tipo è prodotto con paste a granulometria fine, con superfici per lo più lisciate.

Il tipo, meno diffuso del precedente[65], proviene anch'esso dal piano pavimentale dell'ambiente A1.

40. COPPA.

40A. Coppetta tronco-conica.

Orlo piatto, a volte lievemente inclinato all'interno, vasca a pareti tese, fondo piatto (fig. 36.B.7-9).

Il diametro della bocca è compreso tra 6 ed 8 cm., l'altezza è inferiore al diametro. La pasta utilizzata è a granulometria fine di colore rossiccio o beige con scarsa presenza di inclusi micacei. Quasi tutte presentano una ingubbiatura biancastra all'interno.

Il tipo, di cui si conoscono redazioni anche in bucchero[66], è presente in numerosi contesti etruschi databili tra il VI-V sec. a. C.[67].

40B. Coppetta con vasca a pareti tese ed orlo a fascia.

Fondo piatto o breve piede ad anello (fig. 48.C.5). È prodotta con una pasta a granulometria fine di colore beige con piccolissimi inclusi micacei.

Il tipo, molto simile alle redazioni in bucchero e in argilla grezza[68], sembra attestato fra la metà del VI e i primi decenni del V a.C., anche in argilla depurata a fasce[69].

40C. Coppa emisferica.

Orlo arrotondato, fondo a profilo concavo. Il diametro della bocca è compreso tra i 10 e i 12 cm. l'altezza è inferiore a 3 cm. La pasta utilizzata è di granulometria fine di colore rossiccio con inclusi micacei e piccolissimi vacuoli.

Il tipo, per ora documentato solo nel corredo della Tomba dell'Iscrizione[70], trova confronto con un esemplare rinvenuto a Pisa in uno strato databile tra la seconda metà del VI e il primo cinquantennio di quello successivo[71].

[66] Cfr. L. Del Verme, tipo 170H.
[67] Per Chiusi cfr. da ultimo *La Pedata*, p. 51, Tomba 15.5-6; per Roselle: *Casa dell'Impluvium,* p. 118, tipo V.5, fig. 24, n. 226, con bibliografia precedente.
[68] Per le redazioni in bucchero, cfr. L. Del Verme, tipo 170I, per quelle in argilla grezza cfr. tipo 70C.
[69] Camporeale 1970, p. 122, fig. 54, n. 124.
[70] Cfr. A. Martelli - L. Nasorri, in questo volume fig. 10.4.
[71] *Pisa. Piazza Dante*, p. 259, tav. 13, n. 8 (US. II. 105).

Acquaviva	= A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
Archeologia in Valdichiana	= G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
Atti Chianciano	= Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Barni-Paolucci 1985	= E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.
Bartoloni 1972	= G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
Batignani 1965	= G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
Belelli Marchesini	= B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini 1993-1994	= M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini-Zanini 1995	= M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.
Bizzarri 1962	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
Bizzarri 1966	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.
Bocci 1965	= P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.
Bonamici 1987	= M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.
Bouloumié 1976	= B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.
Bouloumié Marique 1978	= A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.
Caere 3.1-2	= M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.
Camporeale 1970	= G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
Camporeale 1972	= G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
Carafa 1995	= P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
Casa dell'Impluvium	= L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.
Case e Palazzi	= S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.
Chianciano Terme	= G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.
Chiusi Cristiana	= L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.
Cimino 1986	= L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.
Coen 1991	= A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
Colfiorito	= L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
Collezione Ciacci	= L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.
Colonna 1963-64	= G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.
Colonna 1973-74	= G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.
Cuozzo-D'Andrea 1991	= M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
d'Agostino 1998	= B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.
De Puma 1974	= A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.
Donati 1968	= L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977	= L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.
Donati 1984-1985	= L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.
Donati 1993	= L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.
Etruria Mineraria	= G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.
Fairbanks 1928	= A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.
Fedeli-Romualdi 1997	= F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.
Ficana I	= Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.
Gsell 1891	= S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
Early Rome III	= E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.
Early Rome IV	= E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.
Hayes 1985	= J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
Hercle I	= G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.
Hercle II	= G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.
La Pedata	= G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.
Lago dell'Accesa	= G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
Lavinium II	= Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.
Levi 1935	= D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.
Lundgren-Wendt 1982	= M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acquarossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.
Mangani 1993	= E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.
Marzabotto	= G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
Massa Pairault 1997	= F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.
v. Mercklin 1936	= E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.
Michelucci 1982	= M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
Monaci 1965	= M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.
Montelius 1895-1910	= O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.
Moretus 1970	= J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre étrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.
Murray Threipland 1963	= L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.
Murray Threipland 1969	= L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.
Murray Threipland-Torelli 1970	= L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
Necropoli di Cannicella	= M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.
Necropoli etrusche di Chianciano	= A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.
Osteria dell'Osa	= A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
Pacciarelli 1994	= M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.
Pagnotta 1984	= W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

tore occidentale; S. Simone Giani, *Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase*).

In the west stretch of the plateau, where erosion had destroyed the archaeological layers, a well lined with small stones was found, as well as a few dumps containing abundant pottery of types datable around the middle of the sixth century BC (G. Paolucci, *3. Lo scavo del settore orientale*).

L. Del Verme (*4. La ceramica in bucchero*) examines the bucchero pottery found in the two archaic buildings. Parallels with pottery from neighboring areas and especially nearby towns provide a reliable typological and chronological grid allowing a sequence of the different building phases to be established.

A. Capodanno (*La ceramica in argilla grezza e depurata*) provides a preliminary classification and quantification of the coarse and fine ware found in abundance in all the sectors of the excavation.

Realizzazione: **Edizioni Luì** - Via Galileo Galilei, 38 Chiusi (Siena)
Finito di stampare nel mese di giugno 2000 dalla tipografia Petruzzi - Città di Castello, per Edizioni Luì - Chiusi